



IL FUTURO DEL MONDO È NELL'INTERIORITÀ

“...il futuro del mondo è nell’interiorità...”

Carlo Maria Martini

Carissimo/a,
la Delegazione regionale di AC e il CSI hanno il piacere di presentarti un altro strumento per vivere insieme e con intensità il tempo di Quaresima. Esso è un tempo forte per la nostra conversione, ma la Quaresima 2013 si iscrive nell’Anno della Fede e nel cammino delle diocesi marchigiane verso la celebrazione del secondo convegno ecclesiale regionale.

Non vogliamo lasciarci sfuggire questa occasione per ritrovare il cuore della nostra fede, Gesù Cristo morto e Risorto seguito con gioia, e per chiedere perdono a Dio e agli uomini per tutte le volte che il nostro atteggiamento personale e comunitario ha frenato altri, a volte le persone più semplici e fragili, nella loro sequela di Cristo.

Nella prima parte, esso mette al centro i vangeli delle cinque domeniche di Quaresima perché ispirino, durante le settimane, una intensa meditazione sulla vita e atteggiamenti di conversione.

Nella seconda parte consigliamo, per coloro che ne hanno la possibilità, di scegliere una settimana nella Quaresima per vivere gli esercizi spirituali pur rimanendo a casa e nella quotidianità. Aiutati da brani del Vangelo, da brani del Concilio Vaticano II, dalle testimonianze dei fratelli, vogliamo riscoprire come il

dono della fede penetra in tutti gli ambiti della nostra vita: personale, affettivo, familiare, lavorativo, nel rapporto con la comunità cristiana, con la società, con la cultura.

Quest’ultimo percorso può condurci a vivere con autenticità uno dei gesti indicati dal sussidio prodotto dal Comitato preparatorio del Convegno: pensare, a livello diocesano o parrocchiale, un momento solenne per la Consegnna del Credo. Chiaramente sarà bello, per chi può, vivere entrambe le proposte di questo strumento.

Il compimento di questo cammino quaresimale potrà essere, là dove sarà attuata secondo le indicazioni del suddetto sussidio, la partecipazione ad una celebrazione di richiesta di perdono da parte dei figli della Chiesa per i peccati e le superficialità nei confronti del dono della fede e, per tutti, la celebrazione di una santa confessione.

Continua l’augurio, che ci siamo fatti già per l’Avvento, che anche questo strumento rafforzi il vincolo di comunione tra ACI e CSI nelle nostre Chiese marchigiane.

A tutti, una intensa Quaresima di conversione e buona Pasqua in questo anno della fede.

Don Giordano Trapasso

Assistente Unitario AC Marche

Consulente Ecclesiastico CSI Marche

Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2013

Crederne nella carità suscita carità
«Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1 Gv 4,16)

*Cari fratelli e sorelle,
 la celebrazione della Quaresima, nel contesto dell'Anno della fede, ci offre una preziosa occasione per meditare sul rapporto tra fede e carità: tra il credere in Dio, nel Dio di Gesù Cristo, e l'amore, che è frutto dell'azione dello Spirito Santo e ci guida in un cammino di dedizione verso Dio e verso gli altri.*

1. La fede come risposta all'amore di Dio.

Già nella mia prima Enciclica ho offerto qualche elemento per cogliere lo stretto legame tra queste due virtù teologali, la fede e la carità. Partendo dalla fondamentale affermazione dell'apostolo Giovanni: «Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1 Gv 4,16), ricordavo che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva... Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro» (Deus caritas est, 1). La fede costituisce quella personale adesione – che include tutte le nostre facoltà – alla rivelazione dell'amore gratuito e «appassionato» che Dio ha per noi e che si

manifesta pienamente in Gesù Cristo. L'incontro con Dio Amore che chiama in causa non solo il cuore, ma anche l'intelletto: «Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore, e il sì della nostra volontà alla sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell'atto totalizzante dell'amore. Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai "concluso" e completato» (ibid., 17). Da qui deriva per tutti i cristiani e, in particolare, per gli «operatori della carità», la necessità della fede, di quell'«incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore» (ibid., 31a). Il cristiano è una persona conquistata dall'amore di Cristo e perciò, mosso da questo amore - «caritas Christi urget nos» (2 Cor 5,14) –, è aperto in modo profondo e concreto all'amore per il prossimo (cfr ibid., 33). Tale atteggiamento nasce anzitutto dalla coscienza di essere amati, perdonati, addirittura serviti dal Signore, che si china a lavare i piedi degli Apostoli e offre Se stesso sulla croce per attirare l'umanità nell'amore di Dio.

«La fede ci mostra il Dio che ha dato il suo Figlio per noi e suscita così in noi la vittoriosa certezza che è proprio vero: Dio è amore! ... La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore. Esso è la luce – in fondo l'unica – che rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire» (ibid., 39). Tutto ciò ci fa capire come il principale atteggiamento distintivo dei cristiani sia proprio «l'amore fondato sulla fede e da essa plasmato» (ibid., 7).

2. La carità come vita nella fede

Tutta la vita cristiana è un rispondere all'amore di Dio. La prima risposta è appunto la fede come accoglienza piena di stupore e gratitudine di un'inaudita iniziativa divina che ci precede e ci sollecita. E il «sì» della fede segna l'inizio di una luminosa storia di amicizia con il Signore, che riempie e dà senso pieno a tutta la nostra esistenza. Dio però non si accontenta che noi accogliamo il suo amore gratuito. Egli non si limita ad amarci, ma vuole attirarci a Sé, trasformarci in modo così profondo da portarci a dire con san Paolo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (cfr Gal 2,20). Quando noi lasciamo spazio all'amore di Dio, siamo resi simili a Lui, partecipiamo della sua stessa carità. Aprirci al suo amore significa lasciare che Egli viva in noi e ci porti ad amare con Lui, in Lui e come Lui; solo allora la nostra fede diventa veramente «operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6) ed Egli prende dimora in noi (cfr 1 Gv 4,12). La fede è conoscere la verità e aderirvi (cfr 1 Tm 2,4); la carità è «camminare» nella verità (cfr Ef4,15). Con la fede si entra nell'amicizia con il Signore; con la carità si vive e si coltiva questa amicizia (cfr Gv 15,14s). La fede ci fa accogliere il comandamento del Signore e Maestro; la carità ci dona la beatitudine di metterlo in pratica (cfr Gv 13,13-17). Nella fede siamo generati come figli di Dio (cfr Gv 1,12s); la carità ci fa perseverare concretamente nella figliolanza divina portando il frutto dello Spirito Santo (cfr Gal 5,22). La fede ci fa riconoscere i doni che il Dio buono e generoso ci affida; la carità li fa fruttificare (cfr Mt 25,14-30).

3. L'indissolubile intreccio tra fede e carità

Alla luce di quanto detto, risulta chiaro che non possiamo mai separare o, addirittura, opporre fede e carità. Queste

due virtù teologali sono intimamente unite ed è fuorviante vedere tra di esse un contrasto o una «dialettica». Da un lato, infatti, è limitante l'atteggiamento di chi mette in modo così forte l'accento sulla priorità e la decisività della fede da sottovalutare e quasi disprezzare le concrete opere della carità e ridurre questa a generico umanitarismo. Dall'altro, però, è altrettanto limitante sostenere un'esagerata supremazia della carità e della sua operosità, pensando che le opere sostituiscano la fede. Per una sana vita spirituale è necessario rifuggire sia dal fideismo che dall'attivismo moralista.

L'esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio. Nella Sacra Scrittura vediamo come lo zelo degli Apostoli per l'annuncio del Vangelo che suscita la fede è strettamente legato alla premura caritatevole riguardo al servizio verso i poveri (cfr At 6,1-4). Nella Chiesa, contemplazione e azione, simboleggiate in certo qual modo dalle figure evangeliche delle sorelle Maria e Marta, devono coesistere e integrarsi (cfr Lc 10,38-42). La priorità spetta sempre al rapporto con Dio e la vera condivisione evangelica deve radicarsi nella fede (cfr Catechesi all'Udienza generale del 25 aprile 2012). Talvolta si tende, infatti, a circoscrivere il termine «carità» alla solidarietà o al semplice aiuto umanitario. E' importante, invece, ricordare che massima opera di carità è proprio l'evangelizzazione, ossia il «servizio della Parola». Non v'è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che spezzare il pane della Parola di Dio, renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo, introdurlo nel rapporto con Dio: l'evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana.

Come scrive il Servo di Dio Papa Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio*, è l'annuncio di Cristo il primo e principale fattore di sviluppo (cfr n. 16). E' la verità originaria dell'amore di Dio per noi, vissuta e annunciata, che apre la nostra esistenza ad accogliere questo amore e rende possibile lo sviluppo integrale dell'umanità e di ogni uomo (cfr Enc. *Caritas in veritate*, 8).

In sostanza, tutto parte dall'Amore e tende all'Amore.

L'amore gratuito di Dio ci è reso noto mediante l'annuncio del Vangelo. Se lo accogliamo con fede, riceviamo quel primo ed indispensabile contatto col divino capace di farci «innamorare dell'Amore», per poi dimorare e crescere in questo Amore e comunicarlo con gioia agli altri.

A proposito del rapporto tra fede e opere di carità, un'espressione della Lettera di san Paolo agli Efesini riassume forse nel modo migliore la loro correlazione: «Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo» (2, 8-10). Si percepisce qui che tutta l'iniziativa salvifica viene da Dio, dalla sua Grazia, dal suo perdono accolto nella fede; ma questa iniziativa, lungi dal limitare la nostra libertà e la nostra responsabilità, piuttosto le rende autentiche e le orienta verso le opere della carità. Queste non sono frutto principalmente dello sforzo umano, da cui trarre vanto, ma nascono dalla stessa fede, sgorgano dalla Grazia che Dio offre in abbondanza. Una fede senza opere è come un albero senza frutti: queste due virtù si implicano reciprocamente. La Quaresima ci invita proprio, con le tradizionali indicazioni per la vita cristiana, ad alimentare la fede attraverso un ascolto più attento e prolungato della

Parola di Dio e la partecipazione ai Sacramenti, e, nello stesso tempo, a crescere nella carità, nell'amore verso Dio e verso il prossimo, anche attraverso le indicazioni concrete del digiuno, della penitenza e dell'elemosina.

4. Priorità della fede, primato della carità

Come ogni dono di Dio, fede e carità riconducono all'azione dell'unico e medesimo Spirito Santo (cfr 1 Cor 13), quello Spirito che in noi grida «Abbà! Padre» (Gal 4,6), e che ci fa dire: «Gesù è il Signore!» (1 Cor 12,3) e «Maranatha!» (1 Cor 16,22; Ap 22,20).

La fede, dono e risposta, ci fa conoscere la verità di Cristo come Amore incarnato e crocifisso, piena e perfetta adesione alla volontà del Padre e infinita misericordia divina verso il prossimo; la fede radica nel cuore e nella mente la ferma convinzione che proprio questo Amore è l'unica realtà vittoriosa sul male e sulla morte. La fede ci invita a guardare al futuro con la virtù della speranza, nell'attesa fiduciosa che la vittoria dell'amore di Cristo giunga alla sua pienezza. Da parte sua, la carità ci fa entrare nell'amore di Dio manifestato in Cristo, ci fa aderire in modo personale ed esistenziale al donarsi totale e senza riserve di Gesù al Padre e ai fratelli. Infondendo in noi la carità, lo Spirito Santo ci rende partecipi della dedizione propria di Gesù: filiale verso Dio e fraterna verso ogni uomo (cfr Rm 5,5). Il rapporto che esiste tra queste due virtù è analogo a quello tra due Sacramenti fondamentali della Chiesa: il Battesimo e l'Eucaristia. Il Battesimo (*sacramentum fidei*) precede l'Eucaristia (*sacramentum caritatis*), ma è orientato ad essa, che costituisce la pienezza del cammino cristiano. In modo analogo, la fede precede la carità, ma si rivela genuina solo se è coronata da essa. Tutto parte dall'umile accoglienza della fede («Il sapersi amati da Dio»), ma deve giungere alla

verità della carità («il saper amare Dio e il prossimo»), che rimane per sempre, come compimento di tutte le virtù (cfr 1 Cor 13,13).

Carissimi fratelli e sorelle, in questo tempo di Quaresima, in cui ci prepariamo a celebrare l'evento della Croce e della Risurrezione, nel quale l'Amore di Dio ha redento il mondo e illuminato la storia, auguro a tutti voi di vivere questo tempo prezioso ravvivando la fede in Gesù Cristo, per entrare nel suo stesso circuito di amore verso il Padre e verso ogni fratello e sorella che incontriamo nella nostra vita. Per questo elevo la mia preghiera a Dio, mentre invoco su ciascuno e su ogni comunità la Benedizione del Signore!

dal Vaticano, 15 ottobre 2012

Papa Benedetto XVI



Commenti e domande ai Vangeli delle domeniche di Quaresima (anno C)



Prima domenica di Quaresima

Lc 4, 1 - 13

Vangelo

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo”.

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: “Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”.

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”.

Gesù gli rispose: “È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”. Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Commento

Lo Spirito, dopo aver consacrato Gesù presso il fiume Giordano per la missione, prima di tutto lo guida nel deserto per combattere con il tentatore. Nel

deserto Gesù sceglie che uomo vuole essere e come condurre la sua missione. Prima di tutto decide di essere libero: non vuole vivere per soddisfare i propri bisogni, per il pane, il piacere, il divertimento.

La vita non è un oggetto da consumare.

In secondo luogo non vuole vivere per conseguire potere, per guardare gli altri e la realtà dall’alto in basso.

La tentazione più subdola per Luca è quella dell’apparire: puoi convincere gli uomini della tua divinità in una maniera più spettacolare rispetto alla via del servizio e della croce. Nel Battesimo abbiamo ricevuto la grazia di resistere come ha fatto Gesù e di rinnovare in Lui la nostra obbedienza al Padre. La Quaresima viene per indurci a vigilare perché nel momento che a lui sembra opportuno, il momento della prova, il diavolo ritornerà a tentarci

Domande

“Se tu sei Figlio di Dio ...”: è la radice delle tentazioni, mettere in dubbio l’amore del Padre. Ti senti amato da Dio?

Durante la settimana prova a rileggere nella tua vita i segni del suo amore.

La tentazione del potere inizia quando guardo me stesso facendo i confronti con gli altri. Mi sta capitando?

Mettiti alla presenza del Signore: per Lui sei unico... Come ti stai ponendo nei confronti della croce (non per forza una sofferenza, ma la responsabilità, il servizio, la quotidianità, il lavoro...)?

Stai fuggendo o la stai assumendo per amore?

Seconda domenica di Quaresima

Lc 9, 28b - 36

Vangelo

Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!". Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Commento

Luca, nel raccontarci la Trasfigurazione di Gesù sul monte, insiste prima di tutto sulla potenza della preghiera. Gesù si trasfigura mentre prega. La forza della preghiera non sta nel togliere le prove che ci affliggono, ma nel trasfigurare il nostro cuore mentre le affrontiamo. In secondo luogo, anche per Luca tutta la Scrittura (Mosè ed Elia) trova compimento

in Gesù Cristo. Egli si riferisce al culmine della sua esistenza storica: l'esodo portato a compimento a Gerusalemme, la sua passione, morte e Risurrezione. Infine Luca indica la via che può permettere anche alla nostra vita di essere trasfigurata: l'ascolto della Parola. Se ascoltiamo il Figlio, l'eletto del Padre, anche noi in Lui ci sentiremo amati e unici per Dio.

Domande

Credo nella potenza della preghiera?

La preghiera mi ha cambiato nel tempo?

Nella settimana affida ogni giorno al Signore ciò che ti preoccupa.

Mi è capitato di soffrire per amore di Gesù Cristo e dei fratelli?

Ho mai visto la sofferenza trasfigurata in gioia grazie all'amore?

L'ascolto della Parola di Dio ispira gli atteggiamenti e le scelte di ogni giorno?

Richiama alla memoria in questa settimana il Vangelo della domenica...

Terza domenica di Quaresima

Lc 13, 1 - 9

Vangelo

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: “Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”.

Diceva anche questa parabola: “Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”.

Commento

Forse anche noi a volte leggiamo in maniera superficiale la storia. I galilei di cui parla Gesù forse avevano subito quella condanna per un atto terroristico. Noi avremmo detto: “Ben gli sta, fanno la fine che meritano!”. Con le conoscenze e la mentalità di oggi forse non avremmo osato pensare che la

disgrazia cui fa riferimento Gesù (18 persone morte per il crollo di una torre) fosse la conseguenza del loro peccato. Ma avremmo visto quel fatto come qualcosa che non ci riguarda. Invece questi fatti ci ricordano che la vita è un dono prezioso che va speso bene ed è urgente per questo convertirci da quegli atteggiamenti che ci fanno sprecare il tempo dell’esistenza. L’urgenza è ancor più evidente alla luce dell’annuncio contenuto nel Vangelo: Gesù Cristo è il vignaiolo che intercede per noi presso il Padre e continua a implorare per noi sempre un’altra possibilità.

Domande

Quanto incide il modo attuale di fare cronaca nel nostro modo di leggere la storia?

Proviamo alla luce della Parola a fare una lettura sapienziale della storia...

In che cosa abbiamo deciso di convertirci in questa Quaresima?

Oppure pensiamo che sono sempre gli altri a doversi convertire?

Abbiamo verso gli altri la stessa pazienza e misericordia che il Signore ha per noi?

In questa settimana prega per le persone con cui senti difficoltà a relazionarti.

Quarta domenica di Quaresima

Lc 15, 1 - 3.11 - 32

Vangelo

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”. Ed egli disse loro questa parabola:

Disse ancora: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, parti per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli

l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Commento

Con questa parabola Gesù ci presenta prima di tutto il Padre. Dio è un Padre che ci ama incondizionatamente come suoi figli: rispetta fino in fondo la nostra volontà anche a costo di essere misconosciuto, continua a portarci nel cuore e ad attenderci, fa il primo passo verso di noi e ci fa sentire amati con il linguaggio della festa, ci rinnova la fiducia là dove lo abbiamo tradito. Allo stesso tempo la parabola ci rappresenta l’unico peccato nelle sue due forme. Misconosce il Padre chi come il figlio minore non fa la sua volontà e trasgredisce,

ma non lo riconosce molto di più colui che giudica il peccatore e non lo riconosce più come suo fratello, uccidendolo. Chi preoccupa di più Gesù? Penso colui che come il fratello maggiore riduce la fede cristiana all'osservanza di una serie di norme per sentirsi migliore degli altri.

Domande

Ti sei mai meravigliato di fronte all'amore gratuito ed incondizionato di Dio per la tua vita?

Senti di aver bisogno del suo perdono?

Prova a chiedere scusa qualche volta in più...

In quale dei due figli della parabola ti riconosci?

Vivi con gioia il tuo servizio nella comunità cristiana o ti lamenti delle altre persone?

Sai attendere l'altro o sei pronto a giudicare?

Esercitati nell'arte della pazienza.

Che rapporto vivi con il sacramento della penitenza?

Comincia a rientrare in te stesso e a prepararti a

celebrare il sacramento della penitenza prima di Pasqua...



Quinta domenica di Quaresima

Lc 15, 1 - 3.11 - 32

Vangelo

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.

Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.

Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”. E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora

Gesù si alzò e le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed ella rispose: “Nessuno, Signore”.

E Gesù disse: “Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”.

Commento

Ci ispiriamo alle parole di S. Agostino su questo brano: “Il Signore ha condannato il peccato, non l’uomo. Bisogna tenerne conto per non separare, nel Signore, la verità dalla bontà. Il Signore è buono e retto. Amalo perché è buono, temilo perché è retto”

(In Jo. 33,1). Il cuore del Vangelo di Gesù è il suo non giudicare nessuno per la condanna. Il paradosso è che ciò, invece di essere da noi percepito come la buona notizia per la nostra vita, può essere usato come motivo per mettere sotto processo Gesù. Il grande rischio è che noi, forse anche per paura oltre che per orgoglio, nascondiamo a noi stessi il nostro peccato e diventiamo giudici implacabili degli altri. La luce della verità ci permette di riconoscere il peccato per sperimentare che esso diventa luogo di perdono e di maggiore conoscenza di Dio e di noi stessi. Ama di più colui a cui di più è perdonato.

Domande

Riesci a mantenere unite nella tua vita verità e bontà? Esercitati in questa settimana, dopo aver invocato lo Spirito Santo...

Hai la franchezza di chiamare per nome i tuoi peccati o cerchi di nasconderli a te stesso?

Ti è mai capitato di mettere sotto processo qualcuno perché troppo misericordioso verso gli altri?

È proprio così o cadiamo nell’atteggiamento degli scribi e dei farisei?

ESERCIZI SPIRITUALI

Una settimana per la tua interiorità

Dopo la costruttiva collaborazione, che ha prodotto il sussidio per l'Avvento, la delegazione regionale di Azione Cattolica e il Centro Sportivo Italiano accolgono insieme la Quaresima, come momento dell'anno che viene donato dal Signore, perché ogni persona che crede in Lui possa scegliere di fermarsi e cercare.

Abbiamo pensato di costruire una piccola antologia di testi, che sia un punto di riferimento e che offriamo a quanti, insieme a noi, vogliono vivere l'Anno della fede con un atteggiamento di ascolto del Signore, che in vario modo parla a noi, oggi. La raccolta è stata pensata e messa insieme da più persone di sensibilità diversa, ma con la stessa ricchezza che affiora, si impone all'attenzione e ti spinge a guardarti dentro.

Il materiale "assemblato" ha una caratteristica comune: è costituito da tante parole che, in vario modo, hanno parlato al nostro cuore: parole di Dio, riflessioni tratte dai documenti del Concilio Vaticano II, testimonianze di fede di persone che hanno trovato nel Signore Gesù il senso per vivere.

Come valorizzare questo piccolo "tesoro"?

La proposta è questa: ogni giorno, nel momento che per noi è più adatto, ci ritagliamo uno spazio di silenzio e scegliamo di fermarci, per pregare. Ci è chiesta la fedeltà a questo appuntamento per una settimana: non importa se è la prima, la seconda, la terza, la quinta di quaresima: quello che conta, è l'impegno a ritrovare noi stessi, nel dialogo con Dio, in questo tempo di preparazione alla Pasqua.

Alla domanda: "ma perché questi esercizi spirituali?"

Lasciamo rispondere dall'esperienza che invitiamo a fare. Siamo certi che l'ascolto della parola di Dio ci riconsegnerà la quotidianità della nostra vita rigenerata, in una luce che la renderà più bella, nuova e più vera.

Lunedì - Primo giorno

“La dimensione personale”

Vangelo

Giovanni 15, 15

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Riflessione

È venuto quindi il Figlio, mandato dal Padre, il quale ci ha scelti in lui prima della fondazione del mondo e ci ha predestinati ad essere adottati in figli, perché in lui volle accentrare tutte le cose (cfr. Ef 1,4-5 e 10). Perciò Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il regno dei cieli e ci ha rivelato il mistero di lui, e con la sua obbedienza ha operato la redenzione. La Chiesa, ossia il regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua, che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso (cfr. Gv 19,34), e sono preannunziati dalle parole del Signore circa la sua morte in croce: «Ed io, quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a me» (Gv 12,32). Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato (cfr. 1 Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata

ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1 Cor 10,17). Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a lui siamo diretti.

“Lumen Gentium” n. 3 - Missione del figlio (Concilio Vaticano II)

Domande

Ti senti intimamente e profondamente figlio di Dio? Ti senti amato e scelto da Dio oppure hai nei suoi confronti timore o paura? Riesci a scorgere la presenza di Dio nella tua vita? Cos'è per te la preghiera? Cosa significa pregare?

Testimonianza

“...è bello essere uomini, quando si può dimostrare che non si è anfore vuote e che in noi c'è uno spirito indomito, che ama e che lotta.”

LUIGI ROCCHI

“Un Santo in carrozzina” - Tolentino 1932 - 1979



Martedì - Secondo giorno

“La dimensione familiare”

Vangelo

Giovanni 4, 18 - 21

Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: “Io amo Dio” e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.

Riflessione

[...] la famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società. Tutti coloro che hanno influenza sulla società e sulle sue diverse categorie, quindi, devono collaborare efficacemente alla promozione del matrimonio e della famiglia; e le autorità civili dovranno considerare come un sacro dovere conoscere la loro vera natura, proteggerli e farli progredire, difendere la moralità pubblica e favorire la prosperità domestica. In particolare dovrà essere difeso il diritto dei genitori di generare la prole e di educarla in seno alla famiglia.

[...] Una provvida legislazione ed iniziative varie dovranno pure proteggere ed aiutare opportunamente coloro che sono purtroppo privi di una propria famiglia. [...]

“**Gaudium et Spes**” n. 52 - L'impegno di tutti per il bene del matrimonio e della famiglia (Concilio Vaticano II)

Domande

Quanto ami la famiglia che ti è stata donata?
E' Dio il fondamento della tua vita familiare?
Hai paura che il tempo per la famiglia sia un tempo sottratto a te stesso?

Testimonianza

«Oggi ho fatto un po' di capricci, ma tu Gesù buono, prendi in braccio la tua bambina...»; «ma tu aiutami che senza il tuo aiuto non posso fare niente»; «tu aiutami con la tua grazia, aiutami tu, che senza la tua grazia nulla posso fare»; «ti prego, Gesù buono, conservami sempre la grazia dell'anima».

“Caro Gesù, di allo Spirito Santo che m'illumini d'amore e mi riempia dei suoi sette doni. Caro Gesù di alla Madonnina che l'amo tanto e voglio starle vicina. Caro Gesù ti voglio ripetere che ti amo tanto tanto. Mio buon Gesù ti raccomando il mio padre spirituale e fagli le grazie necessarie. Caro Gesù ti raccomando i miei genitori e Margherita. La tua bambina ti manda tanti baci...”.
(dalle lettere di Antonietta Meo)

ANTONIETTA MEO NENNOLINA

Roma 1930 - 1937



Mercoledì - Terzo giorno

“La dimensione relazionale”

Vangelo

Giovanni 15, 12 - 17

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Riflessione

[...]Tale carattere comunitario è perfezionato e compiuto dall'opera di Cristo Gesù. Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della solidarietà umana. Prese parte alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori. Ha rivelato l'amore del Padre e la magnifica vocazione degli uomini ricordando gli aspetti più ordinari della vita sociale e adoperando linguaggio e immagini della vita d'ogni giorno.

Santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali trae origine la vita sociale. Si sottomise volontariamente alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un artigiano del suo tempo e della sua regione. Nella sua predicazione ha chiaramente affermato che i figli di Dio hanno l'obbligo di trattarsi vicendevolmente come fratelli.

Nella sua preghiera chiese che tutti i suoi discepoli fossero una « cosa sola ». Anzi egli stesso si offrì per tutti fino alla morte, lui il redentore di tutti. « Nessuno ha maggior amore di chi sacrifica la propria vita per i suoi amici » (Gv15,13). [...]Primogenito tra molti fratelli, dopo la sua morte e risurrezione ha istituito attraverso il dono del suo Spirito una nuova comunione fraterna fra tutti coloro che l'accolgono con la fede e la carità: essa si realizza nel suo corpo, che è la Chiesa. In questo corpo tutti, membri tra di loro, si debbono prestare servizi reciproci, secondo i doni diversi loro concessi. [...]

“**Gaudium et Spes**” n. 32 - Il Verbo incarnato e la solidarietà umana (Concilio Vaticano II)

Domande

Senti il bisogno di aprirti agli altri e a Dio o basti a te stesso?

Come ti poni di fronte a chi è solo o vive in solitudine? Di fronte ad un comportamento scorretto di una persona cara, la giudichi o la accogli? Fai prevalere il rispetto delle regole o la relazione che hai con quella persona?

Testimonianza

“...per vivere la festa, i volti contano più ancora delle parole. Essi traducono l'amicizia e l'amicizia è il volto di Cristo: non esistono che bei volti, sia i volti tristi, che quelli luminosi. La mia vita consiste nel discernere negli altri ciò che li devasta, ciò che li rallegra e nel comunicare con la sofferenza e con la gioia degli uomini.”

FRER ROGER SCHUTZ

Priore di Taizè - Dal libro: “La tua festa non abbia fine” (1971)



Giovedì - Quarto giorno

“La dimensione del servizio”

Dalla prima lettera di Pietro 3, 13 – 16

E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.

Riflessione

[...] È dunque meravigliosa e davvero importante la vocazione di quanti, collaborando con i genitori nello svolgimento del loro compito e facendo le veci della comunità umana, si assumono il compito di educare nelle scuole. Una tale vocazione esige speciali doti di mente e di cuore, una preparazione molto accurata, una capacità pronta e costante di rinnovamento e di adattamento.

“**Gravissimum Educationis**” n. 5/b - La scuola (Concilio Vaticano II)

Domande

Riesci a fare con soddisfazione e con il sorriso sulle labbra il tuo lavoro o i servizi che svolgi?
Hai a cuore la vita e il cammino di ragazzi e giovani o pensi che sia una questione che non ti riguarda?

Di fronte alle situazioni e alle realtà che non condividi ti poni con rispetto o con giudizio? Riesci ad amare una realtà o un contesto che non ti piace?

Testimonianza

“ho voluto più bene a voi (ndr ragazzi) che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto.”

Da Lettere di don Lorenzo Milani Priore di Barbiana.

“Quando avrai perso la testa, come l’ho persa io, dietro poche decine di creature, troverai Dio come un premio.”

Da Lettere di don Lorenzo Milani Priore di Barbiana.

“L’arte dello scrivere è la religione. Il desiderio di esprimere il nostro pensiero e di capire il pensiero altrui è l’amore. È il tentativo di esprimere le verità che solo si intuiscono e le fa trovare a noi e agli altri. Per cui essere maestro, essere sacerdote, essere cristiano, essere artista e essere amante e essere amato sono in pratica la stessa cosa.”

Da Lettere di don Lorenzo Milani Priore di Barbiana.

DON LORENZO MILANI

Sacerdote, insegnante, scrittore ed educatore



Venerdì - Quinto giorno

“La dimensione comunitaria”

Dalla lettera di San Paolo ai Romani 12, 4-5

Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.

Riflessione

Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo. Tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono nutrire il mondo con i frutti spirituali (cfr. Gal 5,22) e in esso diffondere lo spirito che anima i poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangelo proclamò beati (cfr. Mt 5,3-9). In una parola: “ciò che l’anima è nel corpo, questo siano i cristiani nel mondo.”

“Lumen Gentium” n. 38 - Conclusione (Concilio Vaticano II)

Domande

In base al tuo modo di vivere nella comunità cristiana, quale parte del corpo della Chiesa ti senti?
(ad es. ti senti parte di una mano perché sai protenderti verso gli altri? Sei una parte di occhio perché sai osservare ciò che accade intorno a te? Sei una parte del grembo perché sei un genitore?)
Come testimoni concretamente la tua fede all’interno della tua comunità?

Sai scorgere i pregi e i doni di chi cammina accanto a te?

Se per seguire il passo degli altri devi fermarti o rallentare il tuo passo, perdi la pazienza?

Testimonianza

“Dio ci ha uniti in un solo Corpo in Gesù Cristo, molto prima che noi entrassimo a far parte di una Comunità con altri cristiani ; perciò ci uniamo con altri cristiani in vita comunitaria non avanzando pretesa alcuna, ma con gratitudine e pronti a ricevere”.

BONHOEFFER DIETRICH

Dal libro: “La vita comune”



Sabato - Sesto giorno

“La dimensione civile”

Vangelo

Matteo 5, 13 - 16

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?

A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Riflessione

[...] La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che, per servire gli uomini, si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità. [...]
 [...] Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità. In ciò che concerne l'organizzazione delle cose terrene, devono

ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista. [...]

[...] Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile. Vi si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e a vantaggi materiali. Agiscono con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione, l'assolutismo e l'intolleranza d'un solo uomo e d'un solo partito politico; si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fermezza richiasti dalla vita politica.

“**Gaudium et spes**” n. 75 - Collaborazioni di tutti alla vita pubblica (Concilio Vaticano II)

“La politica è una maniera esigente - ma non è la sola - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri.”

“**Octogesima adveniens**” n. 46 (Paolo VI)

Domande

Come ti poni di fronte ai problemi quotidiani del tuo quartiere e della tua città? Pensi che non ti riguardano e che non puoi cambiare nulla?

Sei forte nelle tue scelte e nelle tue posizioni o ti lasci condizionare pensando “fanno tutti così”?

Se ti trovi in un contesto buio o insipido, in cui non vedi segni di speranza, fiducia, giustizia, onestà... riesci ad essere un piccolo lume acceso o un pizzico di sale anche se sei da solo?

Testimonianza

GIORGIO LA PIRA "Il Sindaco Santo"*

“Signori Consiglieri, si allude forse ai miei interventi per i licenziamenti e per gli sfratti e per altre situazioni nelle quali si richiedeva a favore degli umili, e non solo di essi, l'intervento immediato, agile, operoso del capo della città? Ebbene, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto, quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor sindaco, non si interessa delle creature senza lavoro, senza casa, senza assistenza (vecchi, malati, bambini). E' il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva, prima che dalla mia posizione di capo della città – e quindi capo dell'unica e solidale famiglia cittadina –, dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in gioco la sostanza stessa della grazia e dell'Evangelo! Quindi signori Consiglieri è bene parlare chiaro su questo punto! Ripeto, voi avete un diritto nei miei confronti: negarmi la fiducia; dirmi con fraterna chiarezza: signor La Pira, lei è troppo fantastico e non fa per noi! E io ringrazierò, perché se c'è una cosa cui aspiro dal fondo dell'anima è il mio ritorno al silenzio e alla pace della cella di San Marco, mia sola ricchezza e mia sola speranza! Ed è forse bene, amici, che voi vi decidiate così. Io non sono fatto per la vita politica nel senso comune di questa parola: non amo le furbie dei politici e i loro calcoli elettorali; amo la verità, che è come la luce; la giustizia, che è un aspetto essenziale dell'amore; mi piace dire a tutti

le cose come stanno: bene al bene e male al male. Un uomo così fatto non deve restare più oltre nella vita politica, che esige – o almeno si crede che esiga – altre dimensioni tattiche e furbe. Ma se volete che resti ancora sino al termine del vostro viaggio, allora voi non potete che accettarmi come sono: senza calcolo; col solo calcolo di cui parlava l'Evangelo: fare il bene perché è bene! Alle conseguenze del bene fatto ci penserà Iddio.”

**Il 24 settembre 1954 nel colmo di una crisi politica comunale, La Pira tenne, al Consiglio Comunale di Firenze, un discorso famoso di cui riportiamo una parte.*



Domenica - Settimo giorno

“La dimensione del mondo”

Vangelo

Matteo 6, 25 - 34

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Riflessione

I cristiani che partecipano attivamente allo sviluppo economico-sociale contemporaneo e alla lotta per la giustizia e la carità siano convinti di poter contribuire molto alla prosperità del genere umano e alla pace del mondo. In tali attività, sia che agiscano come singoli, sia come associati, brillino per il loro esempio.

A tal fine è di grande importanza che, acquisite la competenza e l'esperienza assolutamente indispensabili, mentre svolgono le attività terrestri conservino una giusta gerarchia di valori, rimanendo fedeli a Cristo e al suo Vangelo, cosicché tutta la loro vita, individuale e sociale, sia compenetrata dello spirito delle beatitudini, specialmente dello spirito di povertà. Chi segue fedelmente Cristo cerca anzitutto il regno di Dio e vi trova un più valido e puro amore per aiutare i suoi fratelli e per realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia.

“**Gaudium et spes**” n. 72 - L'attività economico-sociale e il regno di Cristo (Concilio Vaticano II)

Domande

Hai paura del futuro? Perché?

Hai più paura del giudizio degli uomini o del giudizio di Dio?

Sei consapevole della grandezza del mondo e della varietà delle condizioni umane oppure vedi solo i tuoi problemi?

In che modo lotti per la giustizia nel contesto in cui vivi?

Testimonianza

“A volte mi chiedo perchè restare ed acconsentire con la mia sola presenza alla follia che regola lo scorrere delle cose in questo posto. Ho sentito dire al prete francese della missione cattolica di Phnom Penh che dobbiamo convertirci, non alla fede in Dio, ma alla speranza. E, convertiti, sperare che anche qui in Cambogia qualcosa di bello e migliore stia per arrivare. Non è facile crederlo. Lo sguardo dei bimbi nei villaggi, i profumi del mercato, la dolcezza del villaggio sul fiume e l'ammirato stupore dei miei figli mi aiutano a continuare...”

CARLO URBANI

Lettera a Romana ed Enrico Turchetti, febbraio 1997





Quaresima 2013